

L'Avvento prima di essere un tempo liturgico è una Persona. È il Signore Gesù che viene

Domenica I di Avvento. C, 01.12. 24

Ieri la Pastorale familiare della Diocesi ha incontrato il papà e la mamma di uno splendido ragazzo, Marco Gallo, che speriamo sia presto venerato nella Chiesa come un esempio di santità. Marco è morto in un incidente stradale a soli 17 anni, mentre andava a scuola. E siccome una persona resta viva nell'anima ecco perché prendo spunto dall'incontro fatto con i genitori.

È bella l'esistenza appassionata di Marco, un adolescente alle soglie della maturità, con molte domande sulla vita, ma tutte rivolte al grande amore della sua esistenza che fu Gesù.

È così bella la sua esperienza spesa per il bene e il bello della vita, che personalmente mi ha risollevato da una certa paura per il futuro, che le pagine della Santa Scrittura oggi pongono davanti alla nostra riflessione.

Il Vangelo di oggi ci fa leggere: «Gesù, disse ai suoi discepoli: vi saranno segni nel sole e sulla terra. Angoscia di popoli in ansia e gli uomini moriranno per la paura per ciò che dovrà accadere sulla terra».

Di fronte a queste paure il giovane Marco Gallo scrive nel suo diario: «I nostri bisogni vanno presi sul serio e condivisi. Giudicarli e non farsi pregiudizi o preconcetti, ma lasciare spazio al reale: che Gesù entri nella tua vita con prospettive e doni, che neanche tu aspetti. Persone che ti colpiscono, che aprono nuove prospettive, riempiendoci di soddisfazioni».

Non so se notate il respiro ampio dell'intelligenza e del cuore di questa frase.

Insomma, una giovane vita vissuta a 360 °, con il cuore appassionato che vive la quotidianità segnata dal Mistero, cioè, segnata da Dio, da Cristo.

Questo tocco di speranza nella giovane vita di Marco, stroncata improvvisamente, ci insegna che ***la speranza si nutre della certezza di Gesù presente.***

Ecco il tono dell'Avvento che stiamo per iniziare. Davanti alla paura che segna il nostro tempo: le guerre in corso, gli attacchi terroristici nelle città, la fragilità delle istituzioni politiche, l'arroganza di frange violenti, persino una certa confusione presente nella Chiesa, ecco davanti a queste apprensioni giustificate si erge vibrante e sicura la parola dei profeti.

È la stessa vibrante domanda dell'uomo d'oggi consapevole del proprio destino; è la stessa domanda che fu espressa dall'apostolo Paolo: «Ma chi mi strapperà da questo corpo di morte?».

Ci rassicura la parola del profeta Geremia appena ascoltata: «Ecco, verranno giorni, dice il Signore, nei quali io realizzerò le promesse di bene che ho fatto alla Casa d'Israele. In quei giorni farò germogliare per la casa di Davide un germoglio di giustizia».

Non vi sembri esagerato quello che vado dicendo perché in un recente Convegno in Francia sulla condizione giovanile emerse, come dato fondamentale preoccupante per i giovani d'oggi quello di vivere in un tempo di paura per il loro futuro per l'incertezza del domani. E a generare questa paura è la solitudine in cui i giovani stanno vivendo, che è solo apparentemente mascherata da uno stordimento che tuttavia non toglie l'ansia di fondo. Chi si preoccuperà di me? Io non voglio essere dimenticato, abbandonato, non voglio rimanere solo. **È l'essere soli nell'affrontare la vita che fa paura.**

Ebbene, il tempo di Avvento è qui per dirci questo: stai attento che l'ansia, la paura si vincono solo se esiste una certezza incrollabile in un TU che non ti abbandona. **Io posso sperare perché ho fede nella presenza di un Dio che prende la nostra carne.** Perché c'è Cristo Signore!

Dunque, l'Adventus/Avvento prima di essere un tempo liturgico è una persona, è il Veniente, (ὁ ἐρχόμενος, erchòmenos dicevano i Padri antichi), cioè, è Colui che viene, è Cristo Signore che di fronte alla paura del domani ti riempie di speranza e di certezza.

Quindi il tempo di Avvento ci è dato per educarci e a pensare nel tempo e nello spazio che ci è dato da vivere, con la consapevolezza dell'attesa di Lui, il Signore che viene. Tu non sarai mai solo se credi in Lui.

Dunque, il tempo della vita deve essere vissuto nell'attesa, segnato dalla fede in Lui. Vivere il presente, ogni istante, in attesa dello sposo.

Non facciamo come le dieci vergini stolte nello sposalizio raccontato dal Vangelo, che non avevano previsto il ritardo dello sposo e quindi non avevano portato l'olio con sé per illuminare la notte dell'attesa. Cioè, non avevano ultimamente vissuto il tempo dell'attesa. Si erano addormentate, stordite dal momento presente, anziché prevederlo e riempirlo dell'attesa dello sposo. E così si erano tagliate fuori dalla vita, rappresentata nella pagina del Vangelo dal banchetto nuziale.

Che cosa sono fondamentalmente le droghe che si assumono se non quello di stordire, del non farci pensare, del non farci attendere più, del non essere più vigilanti, del tirarci fuori dalla vita. Le droghe si assumono per ottenere un tempo di oblio, del dimenticare il doloroso presente, del non affrontare il dramma del vivere.

Ma tutto questo accade perché non abbiamo la certezza che Lui, il Signore che viene, vuole incontrarci. Non credere che Lui, il Signore, è il Veniente.

Allora questo tempo di Avvento è un tempo di attenzione del cuore, dell'essere vigilanti nell'attesa ed esultanti nella preghiera di lode. Così canta il prefazio di Avvento prima della consacrazione del Corpo e il Sangue del Signore.

Questo ci viene chiesto nel tempo di attesa, nell'Avvento.

ECCO QUALCHE PROPOSITO PRATICO:

1. Domandiamoci: con quale assiduità io vorrò prevedere **spazi di preghiera** dentro la mia vita? Propongo che al fine della giornata ci siano alcuni minuti (cinque minuti) di preghiera in famiglia. Però tutti assieme: genitori e figli davanti a un'immagine sacra che deve esserci in ogni casa, davanti al Crocefisso, come quello che è stato

oltraggiato qui nella nostra Chiesa di san Rocco, accendendo la prima candela nella corona dell'Avvento come abbiamo fatto noi questa sera.

2. ***Con che attenzione verrò a celebrare l'Eucaristia*** domenicale programmata non come l'ultimo momento in ordine d'importanza, arrivando in ritardo quasi fosse solamente un dovere da compiere, perché prima ci sono tante altre cose più importanti da fare e poi, se ci sarà tempo, andrò alla celebrazione dell'EUCARISTIA.
3. ***La passione e l'attenzione con cui ricevo la Comunione del Corpo del Signore durante la Messa*** e ritorno al mio posto e resto in silenzio, dialogando con il Signore che ho ricevuto nell'Eucarestia.
4. ***Con un'assiduità vorrò accostarmi al Sacramento della misericordia, cioè la Confessione***, per mettere lì, davanti ai piedi del Signore, tutta la mia debolezza, la mia distrazione, i miei peccati.

Ecco, il tempo di Avvento è un tempo di estrema vigilanza, il tempo del compiere bene l'essenziale.

Domenica scorsa vi ho detto del poeta Clemente Rebora e di quella bellissima poesia che descrive l'attesa. Il poeta in seguito si convertirà alla fede ed è tutto trepidante, mentre sta aspettando qualcuno e soffre perché questo Qualcuno non viene. Come dice il proverbio popolare: aspettare e non venire è una cosa da morire. Ma Rebora termina con un: «Eppure se resisto, deve venire, verrà, a fiorire non visto. Verrà d'improvviso, quando meno me l'aspetto: verrà come riscatto di tutto ciò che porta alla morte, verrà a rendermi sicuro del suo e del mio valore, verrà come consolazione delle sue e delle mie sofferenze. Verrà, anzi, forse sta già venendo il suo sussurro».

Buon Avvento del Signore, il Veniente!